

Revista Crítica Penal y Poder
2017, n° 13,
Octubre (pp.233-259)
Observatorio del Sistema Penal y los Derechos Humanos
Universidad de Barcelona



POLIZIE, SICUREZZA E INSICUREZZE IGNORATE, IN PARTICOLARE IN ITALIA

POLICE FORCES, SECURITY AND IGNORED INSECURITIES, IN PARTICULAR IN ITALY

Salvatore Palidda¹

Università di Genova

RESUMEN

A partire da oltre 25 anni di ricerca e sulla base di molteplici osservazioni empiriche, questo testo propone una nuova descrizione e riflessione su come le polizie italiane (nazionali e locali) si sono adattate al contesto neoliberista. Fra i diversi aspetti teorici e metodologici, appare importante osservare che tali forze sono sempre caratterizzate dalla coesistenza di pratiche autoritarie e violente e altre pacifiche ("bastone e carota"), quindi dall'oscillazione fra la gestione violenta e la gestione pacifica del disordine. Le polizie rispecchiano ciò che prevale nella società e fra la popolazione e innanzitutto a livello locale, sebbene cerchino sempre di barcamenarsi nei tentativi di mediazione fra gli inputs che ricevono dall'alto del potere politico e dei vertici e dal basso da parte degli attori economici e sociali più influenti a livello locale.

Palabras clave: coesistenza fra gestione violenta e la gestione pacifica del disordine; anamorfosi dello stato di diritto; razzismo, economie sommerse, torture, pratiche violente socialmente condivise

ABSTRACT

Starting over 25 years of research and based on multiple empirical observations, this text proposes a new description and reflection on how Italian police forces (at national and local level) have adapted to the neoliberal frame. Among the various theoretical and methodological aspects, it is important to note that such forces are always characterized by the coexistence of authoritarian and violent practices and other pacific ("stick and carrot"),

¹ https://www.academia.edu/33927435/Palidda_CV_2017.pdf

i.e. the oscillation between violent and or peaceful management of disorder. Police forces reflect what prevails in society and among the population and above all at the local level, though they always try to mediate between the inputs from the top of political power and from their hierarchy and from bottom by the economico-social actors dominant at local level.

Key words: police forces, democratie, neoliberalism, anamorphosis, racism, tortures, shadow economies

Introduzione

Le ricerche sulle polizie italiane sono state e sono ancora assai rare². Lo stesso vale soprattutto per le ricerche qualitative o etnografiche e la ricerca empirica sulle forze armate, le carceri, l'amministrazione giudiziaria e in generale, l'amministrazione pubblica³. Tuttavia, le ricerche realizzate negli ultimi venticinque anni permettono di stabilire un bilancio e soprattutto di trarre alcune riflessioni che potrebbero essere utili e stimolanti anche per la comparazione internazionale dal punto di vista teorico e metodologico e quindi per il futuro della ricerca in questo campo⁴.

1. Come studiare le polizie?

Appare innanzitutto necessario sottolineare che lo studio della polizia debba nutrirsi di una buona conoscenza delle ricerche storiche più qualificate riguardanti il processo di formazione dello stato e in particolare la storia degli «affari militari» così come quella sulla gestione/governo delle insicurezze e della sicurezza (in senso lato, inclusi quindi le azioni rispetto ai rischi sanitari, ambientali ecc.). Alludo qui a un approccio che fa riferimento all'École des Annales e quindi all'attenzione alle continuità, agli adattamenti e alle innovazioni o rotture nel processo di cambiamento economico, sociale, culturale e politico.

² Dagli anni Settanta a oggi le principali ricerche indipendenti e non reverenziali rispetto a queste istituzioni sono di: D'Orsi, 1972/1976; Canosa, 1976; Corso, 1979; Palidda, 2000; della Porta e Reiter, 2004.

³ Fra le rare eccezioni, vedi G. Melis, 2014 et 2000 e

https://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1168/Pub2_dapag_079.pdf. Vedi anche Tosatti (2009).

⁴ In questo testo mi rifaccio a 25 anni di mie ricerche sulle polizie e a quelle di colleghi con cui ho collaborato nel quadro di progetti internazionali, oltre che a diverse occasioni di incontri e discussioni con operatori delle polizie locali e nazionali, con magistrati, eletti delle amm.ni pubbliche e operatori sociali (cfr. mie principali pubblicazioni in bibliografia e qui: https://www.academia.edu/32729145/CV_Palidda_March_2017

Più precisamente, appare indispensabile cercare di capire il processo di costruzione sociale dello stato, quindi una prospettiva di ricerca che privilegi l'osservazione, la descrizione e dopo l'elaborazione di ipotesi interpretative dei fatti, aspetti e dinamiche. Va ricordato che la polizia "moderna" nasce come istituzione che dovrebbe essere destinata alla "chirurgia sociale", cioè a separare le "classi laboriose" da quelle "pericolose" attraverso dispositivi e pratiche di controllo sociale il più possibile minuzioso che accompagnano l'abituale controllo generico e arbitrario (quello delle "facce", del semplice aspetto, basato sulle categorie "positive" e "negative" che discriminano il "normale" e l'"anormale"). Per un tale controllo sociale, uno dei primi teorici della polizia –Guillauté– programmò la nomina delle strade, la numerazione delle abitazioni e l'obbligo di iscrivere all'anagrafe ogni neonato/a quindi col suo nome, cognome e indirizzo (cfr. Heilmann, in "conflitti globali", 5/2007). Come ricorda qualche raro autore, ne *Le lotte di classe in Francia*, Marx non intravede il clima di una violenza eccezionale (o stato d'eccezione, come sostiene Agamben⁵), ma la "forma genuina" dello Stato⁶ ...

Si può quindi affermare che la democrazia è sempre coesistenza di autoritarismo e gestione pacifica del "disordine"⁷.

Quasi tutta la letteratura sulla polizia in tutti i paesi fa riferimento al postulato weberiano (l'istituzione dotata del «monopolio della violenza legittima») al quale spesso si aggiungono

⁵ Il testo di Agamben: «De l'Etat de droit à l'Etat de sécurité

(http://www.lemonde.fr/idees/article/2015/12/23/de-l-etat-de-droit-a-l-etat-de-securite_4836816_3232.html e in italiano)

<http://mobile.ilsole24ore.com/solemobile/main/art/cultura/2016-01-23/guerra-stato-diritto--212159.shtml?uuiid=AC3pO39B>), è in parte condivisibile, ma reitera la sua teoria sullo stato d'eccezione che conduce all'illusoria idea che possa esistere uno stato di diritto democratico antitetico alla possibilità di ricorso abituale all'eccezione, all'autoritarismo, allo stato di polizia e all'anamorfose dello stato di diritto democratico (cfr. infra). Lo stesso dicasi per le tesi di alcuni che parlano di "post-democrazia" mentre appare più appropriato pensare che il neoliberalismo accentua l'oscillazione abituale fra eccezione e "normalità".

⁶ E Hugo, in *Choses vues* del 1851, scriveva "Ce gouvernement je le caractérise d'un mot: la police partout, la justice nulle part (frase che risuona in quanto asserisce Bittner cfr. infra)

⁷ A proposito dello stato d'eccezione, si vedano anche le ricerche di Codaccioni (2013 e 2015) sul caso francese nel secondo dopoguerra. In esse si mostra come la giustizia d'eccezione (nella fattispecie la Corte di Sicurezza dello Stato-CSE) è istituita sia durante il regime fascista-collaborazionista (Vichy) sia nel secondo dopoguerra democratico e come dipenda dal potere politico; giustificata dalle congiunture o crisi politiche (o "stato d'emergenza" o "d'urgenza" o necessità "d'eccezione") essa oscilla fra illegittimità, inefficacia e anche illegalità. Da notare comunque che il ricorso alle modalità autoritarie, alla gestione violenta e persino alle pratiche criminali da parte dello stato anche ufficialmente democratico è frequente soprattutto quando il nemico designato è di sinistra o "estrema sinistra". Osserviamo anche che in alcuni casi e in diversi paesi la definizione di eccezione, urgenza o emergenza ha riguardato anche i disastri (tutt'altro che) "naturali" o "umanitari" (migrazioni) ma mai per punire i responsabili delle conseguenze di tali disastri; per esempio le vittime di terremoti, inondazioni, disastri industriali o dei cosiddetti crimini climatici perché non sono considerate vittime di crimini contro l'umanità dei quali gli autori possono essere ben identificati?

altri ‘teoremi’ quali: l’istituzione dotata di ‘potere discrezionale’, la street level bureaucracy e ancora altri suggerimenti di alcuni autori e altri che li seguono o cercano di rielaborarle⁸. Peraltro, appare evidente che la polizia non è affatto un ‘monolite’, ma un insieme di unità, strutture, personale e compiti assai differenziati e diversamente vissuti dagli uni e dagli altri⁹.

Le diverse definizioni o accezioni canoniche o abituali della polizia riguardano innanzitutto la concezione dello stato e del suo rapporto con la società, una concezione che spesso rischia di condurre a una visione astratta o fuorviante perché ignora le interazioni, le aporie o il conflitto fra il “dover essere” e l’“essere concreto”¹⁰, quindi, la realtà effettiva delle relazioni fra polizie e società e come queste si situano nell’organizzazione politica della società¹¹. Sta esattamente qui che si situa il primo aspetto cruciale dal punto di vista teorico e metodologico per lo studio della polizia e della sicurezza¹².

⁸ Oltre a quelli citati, i principali autori nel campo degli studi sulla polizia ai quali faccio riferimento sono Foucault, Banton, Bittner, G.T. Marx (vedi bibliografia).

⁹ Su tali aspetti ancora al centro delle riflessioni sulla polizia, fra altri, vedi i lavori di Reiner, D.H. Bayley, R. Lévy e Berlière, Monjardet, Brodeur e gli altri citati in altre note.

¹⁰ Ricordiamo che ne *La dottrina pura del diritto* (nella sua seconda elaborazione del 1960), Kelsen analizza l’antitesi tra «essere» (*sein*) e «dover essere» (*sollen*); le interpretazioni della teoria di K. possono essere controverse, tuttavia dal punto di vista dello studio delle polizie mi sembra importante sia la constatazione che il diritto è un fatto sociale e che il significato soggettivo (sociale) e oggettivo (dato dalla norma) di un atto possono coincidere ma, quindi, configurarsi anche come antitetici.

¹¹ Per ciò che riguarda il rapporto fra polizia e potere politico non si tratta di un generico “a-politismo” della polizia, e neanche di una autonomia che appare come indifferenza come se obbedisse a uno stato vuoto e disincarnato” (L’Heuillet); mi sembra più congruo parlare di un’autonomia apparentemente apolitica che la polizia -come ogni istituzione sociale- coltiva come suo prioritario scopo perché garanzia della sua stessa sopravvivenza che così passa attraverso le eventuali negoziazioni con il dominante di turno di qualsiasi colore esso sia. Così la polizia resta “eterna” mentre il potere politico cambia (e lo stesso vale per le altre istituzioni sociali che rischiano invece di essere indebolite o eliminate se non giocano per l’“autonomia apolitica” ... lo stesso fa la mafia che cerca sempre l’intesa col dominante di turno). Sembra quindi corretto affermare che “la polizia, grazie alla sua flessibilità proteiforme, è capace di adattarsi senza cambiare identità” (L’Heuillet).

¹² Benché il dibattito sulla polizia non smette di rinnovarsi dal secondo dopoguerra (così come in generale per le scienze politiche e sociali da Gouldner sino a Latour e altri), mi pare che si è ancora nell’impasse probabilmente perché si resta prigionieri nelle gabbie di ‘modelli’, ‘paradigmi’, ‘schemi’ e ipoteche teorico-metodologiche ereditate da letture a volte cristallizzate o fuorvianti di Durkheim e Weber (e a volte anche di Foucault) e dalla negligenza di Simmel, Mauss, Goffman e di H.S. Becker, senza passare a una prospettiva effettivamente pluridisciplinare e senza osservare per descrivere (come Erodoto) e commentare limitandosi a qualche ipotesi interpretativa (Palidda, 2016).

Le rare ricerche che cercano di capire ‘ciò che è’ e ‘ciò che fa la polizia’¹³ osservano che questa istituzione sociale cambia insieme ai cambiamenti della società e della sua organizzazione politica, oscillando fra una forza di protezione del dominante di turno, e quindi d’esercizio del suo potere sulla popolazione, e una forza che diventa anche un attore che cerca di essere decisivo (e non solo determinante) nella gestione/governo delle insicurezze e della sicurezza, innanzitutto così come sono considerate legittime nella società locale in cui tale polizia opera e ciò indipendentemente dalle norme di legge¹⁴.

Il cosiddetto processo di democratizzazione (a cominciare dalla nascita stessa della polizia dello stato moderno, lo sviluppo della società industriale soprattutto dopo la fine XIX sec. e l’urbanizzazione di massa) ha sempre più spinto la polizia a diventare anche l’istituzione sociale che si situa dentro la società e che cerca di configurarsi come il principale attore nel governo delle insicurezze e della sicurezza. Si può dire anche che, su scala locale, la polizia si configura come un’istituzione sociale che risponde soprattutto alla ‘domanda’ da parte degli attori locali più importanti e della sua popolazione di riferimento che essa considera la maggioranza della società. Ciò perché la polizia può giocare un ruolo di primo piano in seno alla società locale a condizione di avere una certa ‘popolarità’, quasi una sorta di ‘plebiscito di ogni giorno’¹⁵. Grazie a ciò essa può esercitare il suo ruolo “al meglio” o “alla meno

¹³ Ovviamente mi riferisco a quelle effettivamente indipendenti da ogni sorta di condizionamento e anche in particolare alle ricerche qualitative o socio-antropologiche o etnografiche che permettono di osservare, descrivere e capire ciò che è e ciò che fa la polizia.

¹⁴ Come osserva Bittner, il ruolo della polizia a livello locale è più importante che quello a livello nazionale (Bittner, 1974).

¹⁵ La genealogia della polizia mostra come questa istituzione acquisisce un ruolo essenziale che adattandosi resta però sempre lo stesso (cfr. L’Heuillet: <https://conflits.revues.org/907>). Nel 1667 il decreto proposto da Colbert a Luigi XIV istituisce la polizia e dice che questa: “consiste ad assicurare il riposo (quiete) pubblico e dei privati, a proteggere la città da ciò che può causare disordini”. I principali teorici della polizia che ricorda anche Foucault (cioè Delamare, von Justi, Turquet de la Mayenne e altri) aspirano a farne un’istituzione dotata dell’*“art de procurer une vie commode et tranquille”* ma anche di tutto (vegliare affinché il corpo sociale possa vivere il meglio possibile -le epidemie e la sporcizia nuocciono all’ordine pubblico- la città sia rifornita e che ognuno vi trovi alloggio e vi stia in sicurezza, che le scienze, le arti, il commercio si svolgano secondo i regolamenti, e infine per impedire i poveri di rubare e persino per dare la felicità al popolo. Insomma Delamare e altri auspicano una polizia “pastorale”. Nell’articolo 12 della “Dichiarazione des diritti dell’uomo e del cittadino” del 26 agosto 1789 si afferma: “La garanzia dei diritti dell’uomo e del cittadino necessita una forza pubblica; questa forza è quindi istituita a vantaggio di tutti, e non per l’utilità particolare di quelli a chi essa è affidata”. Parafrasando Bittner si può dire che raramente questi propositi corrispondono all’azione concreta delle polizie. L’Heuillet suggerisce di interrogarsi: l’ordine di polizia poggia su un disordine non solo accettato ma voluto? L’autorità si fonda sulla sua propria incapacità e sul vuoto? La polizia è ‘cittadina’ degli stati che serve? Aggiungo: non è forse impossibile una polizia effettivamente democratica quando la democrazia non è altro che coesistenza di “bastone e carota” spesso a favore del bastone soprattutto sin quando la società resta fondata sull’asimmetria di potere, sulla gerarchizzazione sociale e quindi il potere anche di polizia non è che al servizio dei dominanti e di norme che questi definiscono? Nell’immaginario comunista e anarchico e marxista sarebbe forse possibile immaginare una polizia effettivamente democratica, ma allora non si chiamerebbe più così poiché tale lemma rinvia al concetto di ordine e quindi di disciplinamento che è quanto serve al dominante.

peggio” (Gleizal, 1985), beneficiando della collaborazione, cioè del consenso o sostegno attivo o anche solo passivo innanzitutto dei dominanti locali di tale popolazione subalterna a questi. Questo deriva dal fatto che il governo concreto della società non può essere che un continuo tentativo di collaborazione o cooperazione tra molte istituzioni sociali, formali e informali, legali e a volte anche illegali. La società, infatti, non è che una sperimentazione continua della vita associata degli esseri umani, sempre destinata a riprodurre conflitti, litigi e mediazioni, disordine e ricerca di pacificazione, cioè un ordine condiviso da una buona parte della popolazione¹⁶. Per funzionare una società ha bisogno dell’apporto di un gran numero di attori (la famiglia, la co-proprietà, le parrocchie, i sindacati, le associazioni, le amministrazioni locali, i servizi –sanità, trattamento rifiuti, rete idrica, erogazione energia ecc.-, le scuole, i commerci e quindi anche la polizia, l’amministrazione della giustizia ecc.). La polizia non può giocare un ruolo di primo piano se non attraverso la collaborazione con quantomeno alcuni di questi attori o istituzioni sociali. Così, l’organizzazione politica della società non è che il risultato riuscito di tale collaborazione o cooperazione. Ma, poiché spesso questa non si realizza o fallisce, si approda al malfunzionamento della società e alla perdita di credibilità di quasi tutte le istituzioni sociali lecite; a volte, ciò permette a delle organizzazioni criminali, quali le mafie (Santino, 2015), di imporsi, talvolta solo momentaneamente e su alcuni segmenti sociali, come l’istituzione capace di offrire soluzioni apparentemente soddisfacenti per le aspettative della popolazione.

Per conquistare una popolarità sufficiente al sostegno del suo ruolo, la polizia deve quindi soddisfare le richieste e attese di una parte della popolazione locale che passa per essere quella che conta di più, anche perché, a sua volta, grazie all’intesa con la polizia, svolge un ruolo di dominio sugli altri. Risiede qui la sua legittimazione poiché quella che gli accorda il potere politico nazionale e il quadro normativo non coincidono sempre e a volte per nulla con la legittimazione dal basso. Contrariamente all’opinione corrente e anche all’abituale retorica anche accademica, ricordiamo che la legittimità non è necessariamente legalità, può essere anche il contrario¹⁷. Per esempio, la domanda che una parte della società locale rivolge

¹⁶ Sulla sperimentazione continua della vita associata degli esseri umani (fra più fallimenti che riuscite) proprio perché gli umani sono tutti diversi e soprattutto perché la società non può che riprodurre conflitti fra attese e interessi diversi, fra dominanti e dominati, cfr. *Sociologia e antisociologia*: https://www.academia.edu/30790342/SOCIOLOGIA_E_ANTISOCIOLOGIA

¹⁷ Alcuni autori hanno discusso dei problemi d’adattamento della teoria della legittimità di Weber (fra altri Dogan, 2010); mi limito qui a notare che spesso si ha tendenza a mal interpretare Weber (come d’altronde ben altri autori fra cui Foucault): la legittimità secondo Weber non è *tout court* legalità salvo quando deriva dalle norme o tradotta in norme, ma queste norme stesse non sono che la legalizzazione di ciò che conviene a chi le scrive. Come mostra Durkheim è la norma che definisce e quindi istituisce il reato che prima della norma non è tale. Come ricorda U. Santino, già Karl Marx osservava “la criminalizzazione di una pratica secolare popolare, ossia la raccolta libera della legna caduta dagli alberi nei boschi passa definendo questa furto di legna. Ciò induceva Marx ad affermare che il diritto altro non era che la codificazione delle usurpazioni della borghesia e la stigmatizzazione degli usi delle classi subalterne: delitti e diritti nascono dal prevalere degli interessi che

alla polizia (e anche alla giustizia, come agli eletti locali) corrisponde a interessi o abitudini o idee illecite (lasciar correre una infrazione alla legge quale il lavoro al nero, la frode fiscale, la costruzione abusiva o un'attività in violazione delle norme, insomma diversi illegalismi correnti¹⁸). Spesso, la polizia su scala locale condivide spontaneamente, «naturalmente» questa legittimazione dell'illecito, poiché funzionari e agenti di polizia fanno parte delle stesse cerchie sociali alle quali appartengono gli attori sociali e la sua popolazione di riferimento (in accordo con Simmel si può dire che si tratta di cerchie di riconoscimento morale e sociale). La maggioranza dei poliziotti e funzionari non si chiedono neanche se sono nel lecito o rischiano di incorrere nell'illecito; essi stessi praticano gli illegalismi condivisi da buona parte della società locale (avere una badante non in regola, non pagare IVA, comprare o ricevere in regalo merci di origine ignota vedi dolosa ecc.)¹⁹. Ciò non riguarda

dettano le norme e classificano i comportamenti a seconda della loro corrispondenza con gli interessi dominanti. L'effetto della nuova legge è una distorsione gravida di conseguenze. Rivolto ai legislatori scriveva: "Mentre non vi riuscirà di forzare la gente a credere che vi sia delitto dove delitto non v'è, riuscirete a trasformare il delitto in un atto lecito". Il crimine organizzato e la criminalità dei potenti sono legittimati dall'impunità o formalmente assolti con atti di legalizzazione dell'illegalità. Il ruolo della violenza è sempre stato essenziale all'accumulazione del capitale incluse anche forme eclatanti di criminalità". (vedi U. Santino: *Marxismo, mafia e antimafia*: <http://www.centroimpastato.com/marxismo-mafia-e-antimafia/> per Dizionario storico-critico del marxismo, in tedesco in: *Historisches-kritisches Woerterbuch des Marxismus*: <http://www.hkwm.de>). Vedi anche Wolfe (1977).

¹⁸ Come suggeriscono Fischer e Spire (2009) è a Foucault (1975) che si deve la riflessione sugli illegalismi intesi "come l'insieme delle pratiche illecite associate ognuna a dei gruppi sociali distinti. L'originalità di tale approccio consiste a considerare l'illegalismo non come un incidente ma come un elemento indispensabile del funzionamento sociale."

¹⁹ Numerosi sono i casi che si può recensire in quasi tutti i paesi: casi "correnti", abituali, quelli di "alta gamma" riguardanti certi dirigenti. Per esempio, in Italia, si può osservare l'officina di riparazioni auto di fronte un commissariato di polizia che non fattura le sue prestazioni e utilizza anche pezzi di ricambio da fabbriche al nero o di origine ignota; lì vanno anche i poliziotti per riparare le loro vetture private. Ci sono funzionari e agenti che come buona parte delle famiglie italiane impiegano la badante o serva al nero e senza permesso di soggiorno; la moglie del dirigente di polizia che rinfaccia al marito che dei poliziotti hanno allontanato il suo fornitore abituale di sigarette di contrabbando; ci sono anche casi d'immigrati irregolari impiegati da cooperative di pulizia dei locali della prefettura e del tribunale (.....). Secondo un reportage, almeno 30% dei poliziotti italiani hanno un secondo lavoro a tempo parziale, autorizzato o no (Teodonio et Tonacci, 2012). Un reporter della BBC ha realizzato un'inchiesta sotto-copertura nel mondo delle guardie di sicurezza¹⁹ e scoperto che: «migliaia di guardie private autorizzate lavorano a Londra avendo comprato il patentino della Security Industry Authority –autorizzata dal Ministero dell'Interno- con la complicità di valutatori corrotti. Queste guardie private sono incaricate della sicurezza persino a Canary Wharf, uno dei quartieri d'affari più importanti di Londra). Secondo il deputato Keit Vaz è "il maggior scandalo" e «una delle cose più scioccanti viste da quando presiede il "Comitato degli affari interni" <http://www.theguardian.com/uk/2007/dec/14/immigrazione.immigrazionepolicy>; <http://www.theguardian.com/uk/2007/dec/14/immigrazione.immigrazionepolicy>; <http://www.theguardian.com/politics/2007/dec/13/immigrazionepolicy.immigrazione>; http://www.corriere.it/esteri/07_dicembre_18/ clandestino_ministero_interno_gran_bretagna_ff729e28-ad8b-11dc-af1c-0003ba99c53b.shtml; fra i più recenti casi del genere scoperti in Francia vedi M. Haidenberg, "Sulla

solo i corrotti, ma tutti quelli che d'abitudine adottano regole di comportamento correnti, più o meno lontane o contrarie alle norme dello stato di diritto. Non è quindi corretto definire la polizia su scala locale come braccio armato dello stato, appendice dell'apparato di stato che penetra la società per sorvegliarla e punirla²⁰, disciplinarla, cioè la street level bureaucracy ecc. La polizia appare invece un'istituzione sociale che fa parte della società locale e che cerca anche la mediazione continua tra la norma dello stato di diritto e la realtà concreta, tra la domanda che gli rivolgono la sua gerarchia e il potere politico nazionale e quella che viene da parte dei dominanti locali e della sua popolazione di riferimento. E' evidente che se essa tende a soddisfare la domanda proveniente «dall'alto» e a trascurare o peggio ignorare quella che viene «dal basso» questa polizia rischia di perdere la sua legittimazione, il che vuol dire perdere la possibilità e capacità d'agire per esercitare il suo ruolo in modo redditizio per il suo statuto riconosciuto su scala locale, uno statuto in seno all'organizzazione politica della società. Così questa polizia non può che cercare che di arrangiarsi, a volte in modo acrobatico, «al meglio», sempre col rischio di scontentare gli uni e gli altri.

Le «armi» dei poteri dell'alto per assicurarsi l'obbedienza della polizia che sta a livello locale sono quasi sempre le stesse: il sostegno per la carriera, la concessione di qualche privilegio materiale e di potere, la possibilità di favori diversi, l'autonomia o anche una sorta d'autogestione e l'impunità in caso di illeciti.

2. I potere

Il potere discrezionale conferito alla polizia è senza dubbio la più importante risorsa di cui dispone per imporsi come l'istituzione sociale che può aspirare a essere decisiva nell'organizzazione politica della società locale e anche per la stabilità del potere nazionale, cioè per lo statu quo dell'ordine economico, sociale, culturale e politico. E' tale potere che permette di giocare su due registri di legittimità e di legittimazione e anche per far passare per legale l'illegittimo (illegale). In altre parole, è anche questo potere che permette di scivolare dal discrezionale sino al libero arbitrio.

A monte di tale processo, cioè di tale deriva, c'è il discernimento che nella polizia è forgiato raramente attraverso l'applicazione coerente delle norme anziché attraverso la sua traduzione

tratta, la Francia batte in ritirata”, pubblicato 5/8/2015 su “Médiapart” ; <http://www.bbc.com/news/uk-england-london-31876590>

²⁰ “*Il potere disciplinare si esercita rendendosi invisibile; ma impone a chi sottomette un principio di visibilità obbligatoria. Nella disciplina sono i soggetti che devono essere visti*” (M. Foucault, *Surveiller et punir*, citato da L'Huilleit). Col panottico 'postmoderno' questa obbligatorietà passa attraverso l'interiorizzazione dell'utilità della videosorveglianza che così è persino richiesta dalla maggioranza della popolazione (vedi G.T. Marx, 2015).

secondo ciò che è interiorizzato lungo la sua socializzazione ‘primaria’ e ‘secondaria’, compresa quella professionale, in particolare nella sua cerchia di colleghi-amici²¹. Ciò vuol dire che tale discernimento funziona sulla base delle categorie ‘positive’ e ‘negative’ che sono le stesse che quelle condivise dai membri delle cerchie sociali alle quali appartengono i poliziotti. Come racconta un alto funzionario: “Io ascolto attentamente gli amici, i vicini e i condomini del palazzo dove abito per sapere quali sono i problemi che la gente vuole che noi affrontiamo”.

In genere, fra la grande maggioranza del personale delle polizie si ha lo stesso tasso di razzisti e di umanitari che fra la popolazione (tranne in certe unità e in certe congiunture in cui il reclutamento ha volutamente premiato i razzisti, così s’è accentuata la caratteristica poliziesco-militare col reclutamento riservato ai soli ex-volontari nelle missioni militari nelle zone di guerra). Si può dire anche che fra la grande maggioranza dei poliziotti non si ha più tendenza a praticare illegalismi, corruzione²² e violenze di quanto se ne ha fra la popolazione.

La differenza fra le “gente comune”, l’‘uomo della strada’ e il poliziotto risiede nei poteri dei quali questi è dotato. Si tratta essenzialmente di due poteri che, in ordine d’importanza, sono: a) quello di stabilire la distinzione tra ciò che è illegale e ciò che è tollerabile o «normale» (secondo l’interpretazione delle norme da parte del poliziotto)²³; b) la legittimità di disporre del ricorso alla forza legittima, quindi di passare dal «lasciar correre» o «chiudere gli occhi» o «girarsi dall’altro lato», all’azione repressiva «esemplare», cioè dalla gestione pacifica/negoziata alla gestione violenta che a volte può oltrepassare «i limiti della violenza ammessa» sino all’arbitrario e anche totalmente illegale²⁴. Sono quindi questi poteri che

²¹ Tale formulazione fa riferimento sia a Mauss (che reinterpreta Durkheim per ciò che è dell’essere umano come ‘fatto sociale totale’) e a Simmel per ciò che riguarda le cerchie sociali e l’interazione che con la teoria della biopolitica di Foucault conviene intendere come interiorizzazione. Quest’ultimo aspetto lo si ritrova anche in Bourdieu (1972) che sviluppa la sua poi teoria sul senso pratico.

²² Sulla corruzione resta valida la ricerca di Herman Goldstein, *Police Corruption: A perspective on its Nature and Control*. Washington, DC: Police Foundation, 1975; ivi egli scrive: “corruption is endemic to policing” ... The department leaders “must come to see the problem as unmentionable, but rather as a natural and expect challenge”.

²³ Come suggerisce Bittner, è raro che l’attività di polizia coincida con l’applicazione delle norme dello stato di diritto (René Lévy, 2001).

²⁴ Secondo la celebre citazione, Bittner definisce il ruolo della polizia come: “*un meccanismo di distribuzione di una forza coercitiva non negoziabile, al servizio di una comprensione intuitiva delle esigenze di una situazione*” (Bittner, 1900, citato da Lévy: URL : <http://www.cairn.info/revue-deviance-et-societe-2001-3-page-279.htm>). Brodeur (http://www.persee.fr/doc/rfsoc_0035-2969_1994_num_35_3_4344), critica Bittner di essersi fatto condizionare da casi e situazioni particolari (l’azione di polizia nei confronti di marginali violenti ecc.); ma non si interroga sulle questioni che stanno a monte (la legittimità della polizia dal ‘basso’ più che dalla norma e l’‘alto’). Va da sé che «la forza si fonda sul diritto e allo stesso tempo il diritto sulla forza e che si ha un rapporto di reciprocità in cui forza e diritto si costituiscono mutualmente». L’aspetto che Brodeur sembra trascurare è che Bittner parla «di una forza al servizio di una comprensione intuitiva delle esigenze di una situazione», cioè che non è necessariamente subordinato al diritto, ma al potere discrezionale e a volte al libero arbitrio. *Le riflessioni di Didier Fassin (2014) si fondano sull’osservazione dell’azione di un BAC*

possono permettere agli operatori di polizia la possibilità di controllare una persona anziché un'altra sulla base del sospetto fondato sulle apparenze ('delitto di faciès') e anche di aggravare l'accusa di un sospetto classificato come delinquente abituale o anche d'«inventare» o fabbricare le prove di reato. Inoltre, in diversi casi, il poliziotto può trasformare in legale le sue pratiche illegali, approfittando del fatto che la maggioranza dei giudici d'emblée considerano veritiero e indiscutibile il rapporto o atto giudiziario trasmesso dalla polizia all'autorità giudiziaria o la testimonianza dell'operatore di polizia e dei testimoni che la confermano, mentre rigettano quella dell'imputato. Ciò deriva dal fatto che la maggioranza dei magistrati condividono le categorie, i criteri, i meccanismi del discernimento dei poliziotti e della maggioranza della società e anche dal fatto che la polizia giudiziaria è sempre composta da personale che resta inquadrato nei diversi corpi di polizia e assoggettato alla loro gerarchia (salvo l'eccezione del personale che acquista una certa autonomia soprattutto se diretto da giudici forti di prestigio oltre che di una certa protezione «in alto»). Ecco quindi come la discrezionalità può scivolare verso il libero arbitrio, cioè alle pratiche illegali che però possono passare per legali innanzitutto perché socialmente legittime. Sta qui ciò che si può chiamare la facoltà di praticare l'anamorfoosi dello stato di diritto, cioè la possibilità di passare dal legale all'illegale e vice-versa (come nel gioco della deformazione e del raddrizzamento di un'immagine attraverso uno specchio deformante)²⁵.

Il potere discrezionale d'interpretare la legge e quindi le norme a loro piacimento, di poter gioire –spesso ma non sempre - della benevolenza da parte dei giudici, potere doppiato da quello della facoltà di far ricorso alla forza legittima, permette ai poliziotti di praticare in maniera adeguata o inadeguata l'articolazione tra «bastone e carota», la tolleranza e la repressione esemplare, la gestione violenta o la gestione pacifica (negoziata) degli illegalismi, del disordine e dei conflitti che la società continuamente riproduce. L'opzione fra l'una o l'altra modalità d'intervento dipende raramente da una scelta razionale. Nel caso del controllo sulla base del faciès, quindi delle categorie "positive" o "negative" delle «apparenze» (difronte a: rom, immigrati, tossicodipendenti, marginali, devianti, gay o al contrario persone classificate come «normali») ciò deriva dal discernimento «spontaneo»,

(brigata speciale) che -va da sé- è voluta come repressione tout court (si veda anche Rigouste, 2012), cioè un'azione contro i soggetti banditi dalla società; ma questa azione è sostenuta da una parte della popolazione a volte maggioritaria (di destra e di «sinistra»). La concorrenza tra destra e sinistra conduce sempre più alla zero tolleranza perché entrambe vogliono conquistare consenso di un elettorato aizzato a chiedere più polizia, più repressione e più penalità.

²⁵ L'anamorfoosi descrive il fenomeno della deformazione o raddrizzamento di un'immagine grazie a uno specchio deformante. A partire dalle suggestioni di Jurgen Baltrušaitis (1984) questo termine può essere adottato come una metafora assai utile all'uso critico delle scienze politiche e sociali in particolare nell'attuale *frame* neoliberalista (accentuazione della libertà degli attori dotati di potere di passare dal legale all'illegale e viceversa, il potere dell'arbitrario e quindi la riproduzione dei conflitti e compromessi tra opposti, compresi tolleranza e intolleranza, securitarismo e insicurezza ecc. (Palidda 1992; 2016).

«naturale». Nel caso di disordine di strada o di manifestazione può dipendere dal gesto o dall'azione imprevista di qualcuno (provocatore o “scheggia impazzita”) sia nei ranghi dei manifestanti che in quelli dei poliziotti oppure lo scontro è provocato dalla scelta di dirigenti di polizia che pensano di poter giocare sul disordine²⁶. A tale proposito è rivelatore il fatto che quelli che pensano che la manifestazione si svolgerà pacificamente hanno la peggio (sia nei ranghi dei manifestanti che in quelli dei poliziotti), sono cioè vittime con ferite o peggio. Ciò perché non immaginano e tanto meno sono preparati allo scontro, mentre chi lo prevede e lo cerca, spesso riesce a uscirne indenne trovando la via della fuga o della protezione.

3. La polizia nella svolta neo-liberista

La svolta neoliberista ha provocato un profondo processo di destrutturazione economica, sociale, culturale e politica. L'assetto della società industriale conosciuta nei paesi sviluppati sino agli anni Ottanta è stato sconvolto: le grandi e medie concentrazioni di lavoratori non esistono più; il quotidiano urbano e fra l'altro i flussi degli spostamenti delle persone non sono più scanditi dai ritmi delle fabbriche; i luoghi, momenti e attori che ognuno a modo suo e a volte in collaborazione tra loro partecipavano al mantenimento dell'ordine, al controllo e al disciplinamento sociale si sono indeboliti o sono scomparsi (sindacati, associazioni, parrocchie, leader «naturali» o riconosciuti nel loro segmento sociale ecc.). Gli interlocutori abituali della polizia nelle sue pratiche di sorveglianza e gestione (riuscita o «alla meglio» e a volte fallimentare) non sono più affidabili, hanno perso la loro influenza o sono scomparsi (per esempio i portieri, i barbieri, tanti negozianti ecc.). Gli attori dominanti su scala locale e anche nazionale non sono più gli stessi e spesso cambiano molto rapidamente al punto che è difficile capire chi sono. Questo corrisponde alla segmentazione continua, instabile ed eterogenea di ogni sorta d'attività e quindi delle relazioni economiche e sociali, dei comportamenti e della cultura. Il tradizionale ruolo della polizia rispetto alla regolazione economica e sociale (mercato del lavoro e mercato degli alloggi, commercio e servizi) ha avuto un importante processo di adattamento a volte non riuscito o abbandonato lasciando più spazi ad attori privati.

Il cambiamento o la ricomposizione o ricodificazione delle cerchie di riconoscimento sociale e morale, che sono pervasivi, hanno penetrato anche i ranghi delle polizie e di tutte le istituzioni sociali a tutti i livelli.

In un processo segnato dalle logiche «meno stato, più mercato», sempre più a favore della libertà d'agire degli attori privati, la polizia ha cercato di adattarsi attraverso la sua re-identificazione dei suoi «amici» e del nemico di turno, colui che è socialmente bandito.

²⁶ A tale proposito i casi noti sono assai numerosi; fra altri, questo avviene quando i dirigenti di polizia cercano di mandare al potere politico un messaggio perché delusi da questo che non ha rispettato le promesse o non vuole concedere nuove rivendicazioni (privilegi, poteri, finanziamenti).

In tale frame, appare innanzitutto importante osservare l'influenza crescente che hanno acquisito i media sulla polizia al punto di percepirla come una sorta di misura della sua popolarità, dei suoi successi o fallimenti e di investire sempre più per ottenere una buona immagine, cioè un vantaggio per la carriera, a volte anche nel privato o persino in politica. La crescita dell'influenza dei media corrisponde non solo allo sviluppo gigantesco dell'influenza pervasiva delle comunicazioni, ma innanzitutto dalla utilizzazione di esse come potente veicolo di diffusione del consenso che cerca la polizia a livello locale, che va di pari con quella del discorso pervasivo a sostegno della svolta neoliberista²⁷. Un discorso che tocca ogni sorta di argomenti dandone l'interpretazione utile o comoda per gli interessati a tale svolta, per esempio a propos delle insicurezze che si vuole siano interpretate per dare più poteri e mezzi alle polizie e ai sistemi/dispositivi di sicurezza privati. Un discorso pervasivo che si traduce in biopolitica, essendo interiorizzato da buona parte della popolazione, dai dominanti come dai dominati e dalla maggioranza dei poliziotti e dei magistrati.

Qui si può ravvisare ciò che appare come una potente distrazione di massa: l'interpretazione dei fatti (che qui prendono il senso di fatti politici totali²⁸) è falsata a beneficio di più interessi. Innanzitutto serve a trasmettere l'idea dell'impotenza di fronte a dei fatti descritti come indecifrabili, totalmente incontrollabili, dei quali non si riesce a capirne le cause e i responsabili: è il caso della crisi finanziaria e delle sue ripercussioni economiche, delle catastrofi dette naturali e anche del terrorismo come della riproduzione delle mafie, della corruzione, delle violenze e ovviamente delle paure e degli allarmismi. Tutto ciò colpisce la popolazione come il personale delle polizie e in particolare quelli che credono nella lotta per la difesa della res publica, cioè degli interessi collettivi secondo lo stato di diritto democratico. Non si tratta solo della difficoltà di capire che si ha sempre coesistenza della riproduzione di ordine e di disordine, di guerre e pace, di conflitti e mediazioni e che di fatto si cerca di far fronte a ogni sorta d'eventualità. La diffusione di tale impotenza ha innanzitutto l'effetto di erodere le possibilità e capacità di reazione collettiva da parte delle vittime (approfittando anche dell'indebolimento o sparizione della «densità dinamica» che era propria delle grandi aggregazioni sociali quali le industrie e i quartieri operai). Così, la popolazione è ridotta a implorare pietà o non ha che da invocare una sorta di dominante di tipo hobbesiano a chi delegare tutti i poteri alienandogli anche tutte le libertà conquistate con dure lotte e sacrifici e anche vite umane negli anni della democratizzazione (1968-1980) nella speranza di essere protetti e assicurati (Delumeau, 1978 ; 1990). Al di là di ciò che passa per un parziale ritorno ai leader carismatici (poco credibile dato l'indebolimento del potere politico), il dominante hobbesiano 'postmoderno' non è un 'grande fratello'; ci sono più

²⁷ L'accezione di discorso fa riferimento al lavoro di Foucault come decostruzione del sapere dominante, che poi si traduce in biopolitica (Foucault, 2004) e che si trova anche in Bourdieu (2014).

²⁸ Si tratta qui di uno sviluppo del "fatto sociale totale" teorizzato da Marcel Mauss (Palidda 2016)

‘grandi fratelli’ a volte anche difficilmente identificabili (vedi gli speculatori della finanza su scala mondiale). Si hanno quindi tante lobby (lecite e illecite²⁹) e a volte delle intese fra loro che permettono il successo dei loro obiettivi. E’ per esempio il caso di quelli che hanno interesse alla riproduzione delle guerre permanenti perché la produzione e il commercio di armamenti ne ha bisogno così come i militari, i servizi segreti e una parte della gerarchia della polizia; ciò interessa anche qualche lobby della finanza, quella delle nuove tecnologie e in generale dell’industria e dei servizi di sicurezza pubblici e privati e le assicurazioni³⁰. Il processo d’ibridazione tra affari militari e affari di polizia ha senza dubbio favorito la svolta securitaria e della tolleranza zero, cioè il continuum delle guerre permanenti³¹ a colpi di campagne d’allarmismo e la promozione del cosiddetto ‘governo attraverso la paura’³². Si ha quindi una proliferazione d’ossimori: la «guerra umanitaria», l’esportazione della democrazie con le missioni militari dette di pace, la necessità di sacrificare le libertà per la sicurezza, la giustificazione delle torture, il ricorso sistematico e sempre più rilevante ai contractors o neo-mercenari e la copertura delle ONG spesso controllate dai militari (così come quelle che si occupano di prevenzione sociale sono spesso asservite alla polizia). Questo fa parte della fabbricazione del discorso della distrazione di massa alla quale non ha mancato l’apporto di tanti intellettuali, opinion leader, esperti e accademici che hanno guadagnato una fama rilevante grazie ai media, così come i molto meno numerosi oppositori, a volte anche essi fagocitati dal discorso mainstream³³.

Il secondo effetto della distrazione di massa, anch’esso assai efficace, è stato non solo quello di nascondere le responsabilità della svolta neoliberista e dei suoi vati a proposito delle conseguenze devastanti del cambiamento imposto: aumento della disoccupazione, forte diffusione della precarietà e dell’incertezza del reddito, erosione del welfare e delle conquiste e garanzie, cioè anche di tanti diritti ecc. L’effetto di diffondere l’idea che la «colpa» dei malesseri e problemi economici e sociali va attribuita a chi approfitterebbe delle politiche sociali e della democrazia, colpisce i marginali, i rom, gli immigrati, facilmente identificabili come nemico di turno, al pari dei criminali, le mafie, i terroristi. Così, le persone più deboli, cioè i più colpiti dalle conseguenze del neo-liberalismo e dalle molteplici insicurezze, trovano facilmente il nemico responsabile dei loro malesseri e sono persino mobilitati per «più sicurezza, più polizia, più penalità», passando spesso dall’elettorato di sinistra a quello di

²⁹ Vedi <http://corporateeurope.org> e anche «Cash investigation» - «Le scandale de l'évasion fiscale» / intégrale: <https://www.youtube.com/watch?v=vjVhy39t2wg>

³⁰ Vedi «Cash investigation» - «Le business de la peur» / integrale: <https://www.youtube.com/watch?v=5FdE8wrt2SA>

³¹ “Allo stesso tempo, a livello internazionale, la guerra, in uno spazio che si vuole interno al mondo, è chiamata ‘operazione di polizia. L'interno e l'esterno hanno scambiato ruolo: il criminale è mondiale e il guerriero locale’ (L’Huilleit).

³² Fra altri vedi Robin (2004), Simon (2007), Furedi (1997, 2005); Alteide (2002); Maneri (2010, 2011)

³³ Che Bourdieu (1972) chiama la ‘doxa’. Vedi anche Mucchielli (2001; 2012 ; a cura di 2008).

destra e dei razzisti (ciò che ha spinto la sinistra a emulare la destra e anche i razzisti, poiché una parte del «popolo di sinistra» ha sempre condiviso i pregiudizi e idee razziste). Allo stesso tempo, non essendo in grado o non volendo dare risposte adeguate ai malesseri e problemi economici e sociali, il potere politico ha creduto di poter gestire l'attuale congiuntura con la sola gestione securitaria-poliziesca e penale. Come giustamente osservano alcuni poliziotti democratici:

“si pretende far fronte a dei problemi economici e sociali utilizzando la polizia ... ma noi non siamo creatori di posti di lavoro, gestori di alloggi e di aiuti sociali, né operatori sociali ... noi siamo là per garantire l'ordine e la repressione della delinquenza, della criminalità e del terrorismo e se volessimo lavorare bene occorrerebbe puntare innanzitutto sulla prevenzione prima della repressione”.

“... quando si aizzano i poliziotti ad accanirsi per “far numeri”, cioè aumentare arresti promettendo chissà quali “premi di produzione”, si finisce sicuramente per fabbricare poliziotti che pensano solo a inventarsi arresti e così aumenta la gente che odia la polizia”.

“... che cosa abbiamo guadagnato facendo arresti che la magistratura non può convalidare perché non ci sono gli estremi di reato? Ci inventiamo i reati! E vedi che ne viene fuori ...”

“... che cosa abbiamo guadagnato con quei poliziotti che si comportano come squadracce naziste credendo di godere dell'impunità? Dov'è finita la riforma democratica della polizia?”

L'adattamento della polizia al nuovo frame e congiuntura non è stato semplice come si può pensare all'esterno dei suoi ranghi. Innanzitutto c'è stato a volte un serio contrasto tra anziani e giovani e tra chi ha aderito alla svolta liberista e chi ne ha diffidato per diverse ragioni. I poliziotti 'neoliberisti' sono soprattutto giovani, credono alle nuove tecnologie come strumenti che rimpiazzano quasi tutto (il pedinamento, la prevenzione di polizia, il lavoro degli infiltrati e dei provocatori ecc.) e tanti fra loro simpatizzano per lo «stile rambo», cioè le modalità «muscolose»; sembrano disinvolti, frequentano i luoghi e le mode dei loro coetanei, a volte o anche spesso consumando droghe, video-giochi, video-clips, il trash e le scene e immagini delle violenze come le teorie dei complotti. Non sono né più né meno razzisti dei loro coetanei non-poliziotti, possono avere amici d'origine straniera, ma sfuggono raramente agli stereotipi negativi e positivi dei razzisti. Il conflitto intergenerazionale si è quindi sovrapposto a un cambiamento delle pratiche poliziesche che i più anziani hanno raramente approvato (i pre-pensionamenti sono stati numerosi, anche a causa della riforma delle pensioni). Di fatto l'abituale formazione 'nella pratica' attraverso l'affiancamento dei neo-reclutati ai più anziani è quasi scomparsa. E in parte è anche a ciò che si devono numerosi comportamenti e azioni maldestre e la quasi facilità con la quale si sono imposte pratiche spesso assai discutibili e soprattutto non redditizie dal punto di vista della “produttività” della polizia effettivamente utile. E' per esempio il caso di ciò che in Francia è stato chiamato il sarkomètre, cioè l'ossessione del “numero” per giunta spesso al solo beneficio della carriera di qualche dirigente e anche a spese di una ragionevole e più efficace gestione pacifica del

disordine, della devianza e della delinquenza di strada, così come delle buone relazioni con la popolazione dei quartieri più sfavoriti. Di fatto, la svolta neoliberista ha spinto la polizia a dare un credito eccessivo, a volte deleterio agli imprenditori del securitarismo così come al business di questi, senza rendita dal punto di vista della produttività poliziesca utile alla protezione e sicurezza dei cittadini e della res publica in generale. Altrettanto grave è stata la tendenza di una parte dei poliziotti ad accanirsi contro il nemico di turno. In Europa non si ha l'enorme numero di assassinii razzisti e arresti di neri e ispanici da parte della polizia negli Stati-Uniti; ma, constatiamo che si ha lo stesso scarto registrato negli States tra il tasso d'incarcerazione di queste «categorie» e quello dei bianchi autoctoni e in Europa lo scarto tra il tasso d'incarcerazione degli immigrati (stranieri e gente d'origine straniera) e quello dei nazionali (è assai probabile che la situazione peggiorerà dopo l'elezione di Trump ...). Come già accennato, non si tratta di un aumento dei razzisti esclusivamente nei ranghi della polizia in Europa, ma di un aumento del razzismo in seno a tutta la popolazione europea. I poliziotti rispondono alla domanda dei cittadini (che, secondo loro meritano), domanda che condividono e che dà loro la legittimazione popolare. E' interessante osservare che tanti poliziotti -a volte la maggioranza- sanno bene che i cosiddetti nemici di turno non sono i responsabili delle insicurezze e tantomeno dei delitti più gravi per non parlare dei reati economici e di malgoverno che producono impoverimento e disastri naturali-ambientali. Tuttavia non hanno scelta: o obbedire a ciò che ordinano i superiori e le autorità locali che passa per la domanda popolare, oppure dimettersi dalla polizia, cosa che rari hanno il coraggio di fare per paura di essere bollati a vita (mentre i rambo trovano lavoro nelle polizie private e in quelle locali). E non mancano i poliziotti (come i magistrati e ben altri della pubblica amministrazione) che si rendono conto di ciò che sono le conseguenze più gravi della deriva neoliberista: la proliferazione dei crimini degli attori più forti (white crime collars) e ancora peggio di ciò che chiamiamo le 'insicurezze ignorate'³⁴ (cfr. infra). Questo costituisce il più devastante insulto alla res publica poiché non solo restaura le peggiori pratiche della sicurezza dei dominanti a danno della maggioranza della popolazione, ma è anche la negazione di ciò che dovrebbe essere il fondamento della sicurezza dello stato di diritto democratico³⁵.

4. Governo della sicurezza e proliferazione delle insicurezze ignorate

Oltre che a causa della priorità accordata alle guerre (la prima, la seconda, quelle dal 1945 ad oggi e in particolare alla cosiddetta guerra fredda e alla corsa agli armamenti nucleari), la logica che ha dominato il governo della sicurezza dal 1980 ha provocato la proliferazione et

³⁴ Vedi *Governance of Security and Ignored Insecurities in Contemporary Europe*, 2016.

³⁵ Si veda Ferrajoli, Ferrajoli L. 2001 (and 2008). *Diritti fondamentali. Un dibattito teorico*, Rome- Bari: Laterza.

l'aggravamento delle insicurezze ignorate e delle loro vittime³⁶. Si tratta dei disastri sanitari e ambientali e dell'aumento dei loro rischi, della crescita delle economie sommerse (lavoro nero, neo-schiavitù, evasione fiscale e l'intreccio tra pratiche legali, semi-legali e anche criminali), diffusione degli incidenti sul lavoro e malattie professionali ecc. Le vittime di queste diverse insicurezze ignorate sono disperse tra la maggioranza della popolazione: basta guardare le statistiche della mortalità e dei malati oncologici e simili³⁷. Queste sono le insicurezze che provocano più vittime. Ma che cosa fa il governo della sicurezza dei paesi detti democratici per contrastare tali insicurezze? La sicurezza di cosa e di chi protegge lo stato democratico? La vita di milioni di persone che muoiono di cancro a causa di crimini ambientali ben noti³⁸ non merita altrettanta attenzione che quella delle centinaia di morti per attentati terroristi? Insomma, a che serve la polizia, la giustizia e in generale il governo della sicurezza se tanto poco o nulla è previsto per una collaborazione stabile ed efficace tra polizia, agenzie di prevenzione e controllo³⁹, amministrazione della giustizia e altri attori per il risanamento delle situazioni a rischio di tali disastri?⁴⁰ Al di là dei propositi apparentemente rassicuranti⁴¹, sinora si può dire che in Europa le rare e sole azioni in tale campo non sono

³⁶ Oltre al libro già citato alla nota 19, vedi Bruno Latour (2015) e anche la sua intervista-video: <https://www.mediapart.fr/journal/culture-idees/141015/bruno-latour-sur-le-climat-nous-devons-capire-qui-est-l-enemico-de-qui>

³⁷ Secondo le cifre del 2016, ogni anno oltre 8,2 milioni di persone muoiono di cancro nel mondo. Secondo il CIRC (2015) circa metà di tutti i casi di cancro potrebbero essere evitati, invece si prevede un aumento di circa il 70% nei prossimi due decenni (OMS, 2015; AIRC, 2014). Il Forum economico mondiale stima che le cinque principali malattie non trasmissibili costeranno 47 trilioni di dollari nei prossimi 20 anni. Inoltre, è ormai noto il grande pericolo dovuto all'abuso di antibiotici; a causa di questo l'Europa rischia di avere oltre un milione di morti nell'imminente "antibiotic Armageddon" (ESCMID, 2015). La responsabilità delle lobby farmaceutiche è evidente così come lo è stato per la grande truffa dei vaccini contro l'aviazione e la loro abituale corruzione dei medici e dirigenti del sistema sanitario dei vari paesi affinché abusino dei loro prodotti spesso inutili e anche dannosi.

³⁸ Già nel 1998 un rapporto sui siti a rischio in Europa ne segnalava 750.000. In un altro rapporto del 2011 dell'Agenzia europea per l'ambiente (AEE, 2014 e 2015), si afferma che nell'UE ci sono 622 siti industriali fra i più «tossici» del continente (non si ha contezza dei siti radioattivi in Russia e negli altri paesi dell'est extra-UE). I più importanti paesi dell'UE sono alla testa di tale lista. Si stima che, nei paesi dell'UE, prima del 2020, il cancro sarà la prima causa di mortalità.

³⁹ Ispettorati del lavoro, della sanità, della Protezione civile ecc.

⁴⁰ E' proprio su "Forze di polizia e insicurezze ignorate" che sto promuovendo un progetto di ricerca euromediterraneo insieme ad altri colleghi e anche funzionari di polizia e delle agenzie di prevenzione e controllo e della sanità pubblica.

⁴¹ Fra l'altro la Comunità europea finanzia numerosi progetti di ricerca (programma Horizon 2020) in nome della "protezione della libertà e della sicurezza dell'Europa e dei suoi cittadini", prescrivendo che tali progetti siano realizzati anche in partenariato con imprese private della sicurezza, polizie, militari ecc.; di fatto la maggioranza di tali progetti finiscono per proporre dispositivi assicurativi con finalità ambigue e utilità dubbia

che operazioni effimere che non hanno cambiato gran che poiché senza risanamento non è possibile implementare la prevenzione e inevitabilmente si ha aumento dei disastri. Ciò vale anche per le attività al semi-nero o al nero totale (economie sommerse). La svolta neoliberalista ha favorito l'espansione di tali economie, che si nutrono di lavoro semi-nero e nero, di neoschiavitù non solo d'immigrati, della frode dei contributi sociali e fiscali. Spesso si tratta d'ibridazione tra legale e illegale e a volte anche criminale; le attività di tale genere producono anche rifiuti tossici e traffici di questi notoriamente connessi a quelli di armi e droghe. Le vittime di tali economie, solo in parte immigrati regolari e irregolari, non immagino neanche o non osano far appello alla polizia poiché spesso vedono poliziotti che fanno finta di non vedere, che sanno bene di tali situazioni e a volte sono persino complici dei padroni e caporali; questi lavoratori hanno paura di perdere anche il miserabile reddito di tale impiego poiché costatano che alcuna effettiva tutela è loro assicurata⁴².

La ricerca sulle attività delle polizie nella gestione dell'immigrazione ha una 'funzione specchio': è rivelatrice sia delle caratteristiche culturali e politiche di ogni paese e della loro regolazione economica e sociale. Il peso di tali attività sulla produttività totale delle forze di polizia è notevole, ma in parte realizzata attraverso l'accordo tacito o esplicito con attori privati dominanti su scala locale, con delle ONG e anche con la collaborazione di una parte della popolazione (contro o in favore degli immigrati). Questa gestione è quindi praticata nell'interesse comune di tali attori e delle polizie contro gli immigrati, solo a volte anche nel tentativo di aiutare questi, per esempio da parte di associazioni effettivamente umanitarie e di sindacati ecc. La gestione dell'immigrazione consiste innanzitutto nella regolazione della presenza stabile e anche instabile dell'immigrazione regolare e di quella irregolare: a volte le polizie fanno finta di «non vedere» gli irregolari e in altri momenti o situazioni, al contrario, passano alla repressione «esemplare»; a volte lasciano correre le illegalità degli immigrati regolari, ma in altri casi si toglie loro la regolarità anche quando non c'è alcun reato. Queste pratiche d'inclusione ed esclusione, di tolleranza o di rigetto sono a volte legali, altre volte informali o illegali o anche criminali; ma, spesso, sono legittimate dalla domanda di una parte della popolazione locale; possono colpire anche degli autoctoni, ma i rom e gli immigrati sperimentano il trattamento degli agenti più "zelanti". Di fatto, tale trattamento si configura anche come messaggio rivolto agli autoctoni in guisa di conferma del loro diritto a un trattamento privilegiato rispetto agli "altri", quindi conferma della loro superiorità rispetto agli stranieri, aspetto particolarmente importante in un paese colpito dai pesanti effetti delle scelte economiche (disoccupazione giovanile oltre il 40%, erosione dei redditi ecc.). La gestione poliziesca dell'immigrazione regolare e irregolare ha quindi la funzione

tranne che a favore del business del settore sicurezza che è lo stesso di quello degli armamenti. Per una dettagliata critica di tali programmi si veda l'introduzione del libro *Conflict ...*

⁴² In Italia i campioni delle inchieste di vittimizzazione (cioè sondaggi telefonici) comprendono solo chi ha una linea telefonica fissa (Muratore, Tagliacozzo e Federici, eds. 2004), ciò esclude d'emblée la maggioranza della popolazione (che ormai ha solo cellulari) e in particolare le persone più suscettibili di essere vittime di crimini (rom, immigrati, marginali o anche studenti fuori-sede, turisti ecc.).

concreta su scala locale, nel quotidiano, di contribuire innanzitutto alla regolazione economica, sociale assicurando soprattutto la riproduzione della gerarchia sociale. Ricordiamo che la polizia ha sempre giocato tale ruolo in collaborazione con i caporali, i capi cantiere, i padroni, in particolare nei confronti dei neo-urbanizzati, cioè degli immigrati dell'interno e stranieri (su questi vedi tutta la storia dei paesi di vecchia immigrazione e in particolare quella degli Stati Uniti che non smettono di riprodurre tale prassi⁴³). Peraltro, è emblematica la marginalizzazione se non la persecuzione dei poliziotti che perseguitano chi pratica le neo-schiavitù o chi traffica con le mafie nel trattamento criminale dei rifiuti tossici (isolamento e persecuzione persino violenta da parte dei poliziotti corrotti).

Tutti i governi proclamano l'intenzione di lottare contro la frode fiscale, ma non è mai stato varato un serio programma di risanamento delle economie sommerse poiché implicherebbe la regolarizzazione di tutti i lavoratori (e anche degli imprenditori che l'accettano), cosa palesemente non consona all'andazzo dell'economia neoliberista. Peraltro, anche la Comunità europea chiede di calcolare l'apporto di tali economie al PIL di ogni paese. Così come per ciò che riguarda il gioco dei paradisi fiscali, le frodi delle emissioni illegali delle automobili, la frode comunitaria abitualmente praticata dai grandi marchi, gli illegalismi di grandi e piccoli uomini d'affari sono ben noti⁴⁴, ma gli stati democratici e la Comunità europea « ... hanno **fatto molto poco per facilitare** la scoperta e la repressione di tali reati; invece, molto è **stato fatto per impedire i processi contro tali delitti**».⁴⁵ I crimini dei "colletti bianchi" sono aumentati dappertutto ma la loro repressione resta episodica e spesso le prescrizioni assicurano l'impunità. Questo andamento è più o meno lo stesso di quello che riguarda i reati commessi dal personale dell'amministrazione pubblica e in particolare delle polizie, fenomeno in evidente aumento proprio nel periodo di affermazione del neoliberismo (proprio perché "meno stato più mercato, cioè meno regole e più libertà di agire per gli attori dominanti). Invece, nello stesso periodo –soprattutto dal 1990 ad oggi ma negli USA dal 1980- gli arresti e le incarcerazioni dei "nemici di turno" non hanno smesso di riprodurre il sovraccarico dei processi e il sovrappopolamento delle carceri.

⁴³ Fra le ricerche su tale aspetto nella storia italiana vedi Davis (1988), Gallo (2012); questo è evidente in tutta la storia dell'immigrazione negli Stati Uniti che riproducono tale gestione molto più che i paesi europei: dal 1990 al 2017 la popolazione degli USA è aumentata da 250 milioni a oltre 325 milioni, naturalizzando soprattutto ispanici; allo stesso tempo la loro economia s'è nutrita di circa 13 milioni di "clandestini" (con un forte turnover) ma tutti rigidamente sottoposti a un rigido controllo fiscale (per far loro pagare le tasse) mentre ogni anno sono espulsi centinaia di migliaia e qualche migliaio è ucciso alla frontiera messicana (...).

⁴⁴ Vedi anche reportage eccellenti in Inghilterra, in Francia (*Cash investigation*), in Italia da *Report Rai e Presa Diretta RAI*, in francese e tedesco da *ARTE*

⁴⁵ Vedi intervista di Davigo, <http://www.cortocircuito.re.it/intervista-piercamillo-davigo/> e anche Davigo e G. Mannozi, 2008. *La corruzione in Italia*, Bari: Laterza. Sulla depenalizzazione del diritto d'affari anche in Francia vedi Chantraine e Salle (2013) e Kazgandjian (2016) e Ruggiero et Gounev (2012).

Ricordiamo che alla corruzione di una parte dell'amministrazione pubblica (fra cui quella della polizia e a volte della magistratura) corrisponde quella di una parte della popolazione; la pratica degli illegalismi è diffusa ma soprattutto fra chi può beneficiare della tolleranza di una buona parte delle polizie che così coltiva la sua popolarità fra gli attori forti e la popolazione "amica". La connivenza con gli illegalismi non è un affare di delinquenza individuale; è un comportamento 'socialmente condiviso', come se si trattasse di una sorta di distribuzione della ricchezza nazionale fra quelli che hanno accesso alla pratica dell'"arte di arrangiarsi" adattata al neoliberismo.

Se in qualche paese (come l'Italia) la corruzione e gli illegalismi degli uomini d'affari, dei politici, del personale della funzione pubblica e in seno alla popolazione appare più grave che nella maggioranza degli altri paesi detti democratici -probabilmente- è innanzitutto perché il 'retrobottega dei poteri' a tutti i livelli è meno impermeabile, più vulnerabile agli attacchi e colpi bassi fra concorrenti e nemici che sembrano più numerosi che in altri paesi. Si può infatti dire che la democratizzazione s'è tradotta in una notevole proliferazione delle clientele, una sorta di governo secondo il principio «mangia e fai mangiare»⁴⁶.

5. Sicuritarismo neoliberista versus res publica

La Carte costituzionale di tutti i paesi prevede che la sicurezza debba assicurare innanzitutto la protezione dei diritti fondamentali e quindi per prima cosa la vita di ogni essere umano sul proprio territorio. La distrazione delle competenze delle polizie e degli altri attori istituzionali ha provocato la proliferazione delle insicurezze ignorate e delle loro vittime; il prolungamento della 'distrazione di massa', cioè la distrazione o deviazione delle forze di polizia verso obiettivi a volte secondari o falsi, occulta le insicurezze che meritano la priorità. La polizia è stata spinta ad occuparsi di reati e della persecuzione dei soggetti sociali classificati come indesiderabile da parte della opinione pubblica mainstream ignorando i crimini che producono più insicurezze e vittime. Gli esempi di distorsione flagrante della concezione e delle pratiche del governo della sicurezza sono frequenti e persino sostenuti non solo dai leader della pseudo-sinistra (da Blair, Valls che cerca di far peggio di Sarkozy, D'Alema e ora Minniti ecc.)⁴⁷ ma anche da intellettuali, accademici e alcuni celebri costituzionalisti⁴⁸.

⁴⁶ E' così che si può sintetizzare la logica delle pratiche delle mafie così come di tanti dominanti.

⁴⁷ Cfr <http://effimera.org/appunti-epistemologia-della-conversione-liberista-della-sinistra-salvatore-palidda/>; <http://effimera.org/lo-sporco-baratto-italo-libico-neo-genocidio-liberista-dellue-salvatore-palidda/>; <http://effimera.org/proposito-dellintervista-del-capo-della-polizia-franco-gabrielli-parte-carlo-bonini-turi-palidda/> e per la Francia vedi Mucchielli: http://www.editionsladecouverte.fr/catalogue/index-La_fr_n_sie_s_curitaire-9782707154323.html.

⁴⁸ Quando era ministro degli Interni, Amato, illustre costituzionalista, in un'intervista dichiarò: "noi dobbiamo fare come Giuliani, tolleranza zero nelle nostre città". La sua introduzione a un convegno sulla sicurezza è stata consacrata alla necessità della video-sorveglianza, illuminazione pubblica e altre banalità e soprattutto la lotta

L'effetto devastante della tendenza neoliberista sta nell'ignoranza e anche nel disprezzo del significato reale della res publica e di ciò che vuol dire organizzare la società nella ricerca del rispetto di questo⁴⁹. Il tentativo di un orientamento democratico in ciò che riguarda il governo della sicurezza urbana portato avanti dal 'Forum europeo per la sicurezza urbana' (<http://efus.eu/en> o fr)⁵⁰ s'è troppo limitato a perorare la prevenzione sociale o la "riduzione del danno" mentre è necessario tentare di promuovere un serio rinnovamento della formazione e delle pratiche delle forze di polizia locale e nazionale, il loro coordinamento efficace con i diversi organismi della prevenzione e del controllo innanzitutto rispetto alle insicurezze ignorate⁵¹.

Conclusioni

La polizia che gioca un ruolo effettivamente importante nell'organizzazione politica della società è quella che vive in seno alla società, quindi su scala locale, nel quotidiano, facendo parte delle diverse cerchie sociali. Così come nelle sue cerchie professionali, qui si forgia il suo discernimento che guida il suo potere discrezionale doppiato dalla facoltà di far ricorso alla forza 'legittima'. Ciò vuol dire che questa polizia (che non è solo la 'guardia pretoriana' dei poteri) fa parte della società locale e condivide le categorie 'positive' e 'negative' di buona parte della popolazione, cioè degli attori locali dominanti e della gente di cui coltiva il consenso. E' innanzitutto alla domanda di tale popolazione 'amica' che la polizia risponde, il che fa comodo anche alla gerarchia e al potere politico nazionale poiché si tratta dell'elettorato auspicato/preferito. Così, solo occasionalmente la legittimazione della polizia

alla criminalità di strada (cfr. Amato, in Pajno, ed., 2010); totalmente ignorata la protezione della salute pubblica e dell'ambiente e le vittime di queste e delle economie sommerse. Vedi anche <https://www.infoaut.org/notes/le-citta-specchio-della-deriva-neo-liberista-della-riproduzione-delle-guerre-permanenti-e-delle-resistenze>

⁴⁹ Uno dei limiti principali della maggioranza dei ricercatori democratici in scienze politiche e sociali sta nella loro limitazione alla prevenzione sociale, cioè alle risposte sociali alla devianza e alla delinquenza, alla «riduzione del danno», senza mai occuparsi del cuore e anche della concezione democratica della sicurezza che è la protezione della vita della popolazione, quindi, i rischi per la salute e l'ambiente e i diritti fondamentali delle vittime delle economie sommerse e neo-schiavitù. Vedi M. Pavarini (ed. 2006); Palidda 2016.

⁵⁰ A proposito della grande conferenza promossa dall'Efus a Barcellona il 15-17 nov. 2017 cfr. <https://blogs.mediapart.fr/salvatore-palidda/blog/050917/en-vue-de-la-conference-internationale-sur-la-coproduction-des-politiques-de-securite-urbaine>, articolo pubblicato in ottobre 2017 anche su <http://www.poliziaedemocrazia.it/live/index.php?domain=ricerca&action=risultati&where=palidda> e successivamente in spagnolo.

⁵¹ L'utilizzazione neo-positivista delle statistiche e dei sondaggi da parte di qualche cosiddetto esperto (fra cui Barbagli), approda a dare credito alla tesi che gli immigrati sono più criminali dei nazionali e che i cittadini hanno tutte le ragioni di essere esasperati dall'insicurezza dovuta alla criminalità di strada di immigrati ecc. Cfr. *Razzismo democratico* (pubblicato anche in inglese, francese e spagnolo), *Mobilità umana*

passa per l'applicazione delle norme e per l' 'imprimatur' del potere nazionale; essa passa soprattutto per la sua capacità di soddisfare 'al meglio' o "al meno peggio" la domanda della sua popolazione di riferimento. Va da sé che spesso tale domanda consista nella tolleranza dei diversi illegalismi correnti e nella repressione esemplare anche assai violenta di ciò e di chi è classificato come indesiderabile o nemico di turno. La maggioranza dei poliziotti stessi (e a volte anche dei magistrati) condividono 'spontaneamente', 'naturalmente' questa condotta. E' così che la polizia ignora il lavoro nero, le neo-schiavitù, la frode dei contributi sociali e fiscali e ben altri illegalismi. La polizia può anche praticare l'anamorfosi dello stato di diritto e quindi passare dall' illegale al legale e viceversa. Tutto ciò contribuisce infatti alla regolazione economica e sociale, alla riproduzione della gerarchizzazione della società, all'economia del paese che conviene ai dominanti locali e nazionali.

Il potere discrezionale della polizia doppiato dalla sua facoltà di far ricorso alla forza 'legittima' si traduce nell' articolazione (adeguata, ma che facilmente diventa inadeguata) tra 'bastone e carota', tra la gestione pacifica e negoziata del 'disordine' e quella violenta (apparentemente sempre nel rispetto delle norme). C'è quindi sempre coesistenza di autoritarismo e democrazia, di repressione esemplare e di tolleranza. Le pratiche autoritarie non sono solo la scelta dei poteri locali o nazionali o internazionali, esse corrispondono anche a ciò che pensa e pratica buona parte della popolazione sia per i suoi interessi reali o attesi, sia perché ha interiorizzato il discorso dei dominanti.

Il doppio potere proprio alla polizia può condurre anche alcuni poliziotti a passare al libero arbitrio, all' illegalismo tollerato/tollerabile sino al crimine (corruzione, abusi, violenze, torture, assassinio).

L'eterna questione della democratizzazione delle polizie, delle carceri e della giustizia e di altre istituzioni, rinvia alla questione se la democrazia non può che essere un simulacro poiché coesiste sempre con l' autoritarismo. Poiché il neoliberalismo si nutre della produzione del disordine permanente prevale la gestione violenta, il libero arbitrio, le torture e gli assassinii (negli Stati Uniti come in Francia, con Obama come con Trump).

La svolta neoliberista ha condotto a una nuova crescita dell'asimmetria di potere a favore degli attori che hanno quindi aumentato la loro discrezionalità e le loro possibilità di praticare l'arbitrario, notoriamente a discapito dei soggetti sociali più deboli e della res publica. La polizia appare ancor più alla mercé di una domanda di tolleranza d' illegalismi che la maggioranza del suo personale pratica favorendo soprattutto i reati dei "colletti bianchi". La conseguenza più grave è la proliferazione delle insicurezze ignorate che sono la prima causa di morte e di vittimizzazione della maggioranza della popolazione e il più grave attacco alla res publica.

BIBLIOGRAFIA

(NB: questa bibliografia comprende innanzitutto alcuni fra i più importanti scritti riguardanti le ricerche su polizia e sicurezza, a cominciare da Banton e Bittner)

Agamben, G. 2016. “De l’Etat de droit à l’Etat de sécurité” :http://www.lemonde.fr/idees/article/2015/12/23/de-l-etat-de-droit-a-l-etat-de-securite_4836816_3232.html, in <http://mobile.ilsole24ore.com/solemobile/main/art/cultura/2016-01-23/guerra-stato-diritto--212159.shtml?uuid=AC3pO39B> italiano:

Alteide, D. 2002, *Creating Fear. News and the Construction of Crisis*, Piscataway: Aldine Transaction.

Baltrušaitis, J. 1984, *Anamorphoses. Les perspectives dépravées*, Parigi: Flammarion

Banton, M. 1964, *The Policeman in the Community*, Tavistock, Londra.

Banton, M. 1971, *The Sociology of the Police*, in *Police Journal*, 1971, 44, 227-243

Banton, M. 1973, *The Sociology of the Police II*, in *Police Journal*, 1973, 46, 341-362

Banton, M. 1975, *The Sociology of the Police III*, in *Police Journal*, 1975, 48, 299-315

Bayley, D.H. 1985, *Patterns of Policing: A Comparative International Analysis*, New Brunswick, NJ: Rutgers University Press.

Bayley, D.H. and Mendelsohn, H. 1969, *Minorities and the Police: Confrontation in America*, New York: Free Press,

Berlière, J.M. et Lévy, R. 2013, *Histoire des polices en France, de l’ancien régime à nos jours*, Parigi: Nouveau Monde Éditions

Bittner, E. 1970, 1980, *The Functions of Police in Modern Society*, Weston, Mass: Oelgeschlager, Gunn, and Hain.

Bittner, E. 1970, *The Capacity to use Force as the Core of Police Role*, in E. Bittner, *The Functions of the Police in Modern Society*,: <https://www.ncjrs.gov/pdffiles1/Digitization/147822NCJRS.pdf>

Bittner E., 1974. “Florence Nightingale à la poursuite de Willie Sutton. Regard théorique sur la police” (1974), in fr. in *Déviance et société*, 2001, 25, 3, <https://www.cairn.info/revue-deviance-et-societe-2001-3-page-285.htm>

Bittner, E. 1990, *Aspects of police work*, Boston: Northeastern University Press

Bourdieu, P. 1972, *Esquisse d’une théorie de la pratique. Précédé de «Trois études d’ethnologie kabyle»*. Parigi: Droz

Brodeur, J.P., 2001, “Le travail d’Egon Bittner : une introduction à la sociologie de la force institutionnalisée”, *Déviance et Société*, 3 / 25, 307-323.

Brodeur, J.P., 2003, *Les visages de la police. Pratiques et perceptions*, Montreal: Les Presses de l’Université de Montreal

Canosa R. 1976, *La polizia in Italia dal 1945 ad oggi*, Bologna: il Mulino

- Chantraine, G. et Salle, G. 2013, "Pourquoi un dossier sur la 'délinquance en col blanc'?" Champ pénal/Penal field, 5, <http://champpenal.revues.org/8555>
- Codaccioni, V. Punir les opposants. PCF et procès politiques. 1947-1962, Parigi: CNRS Éditions, 2013;
- Codaccioni, V. Justice d'exception. L'État face aux crimes politiques et terroristes, Paris: CNRS Éditions, 2015
- Corso G. 1978, L'ordine pubblico, Bologna: Il Mulino
- D'Orsi A. 1972, La Polizia Il potere repressivo. Le forze dell'ordine italiano. Feltrinelli (1976, Il potere repressivo. La polizia).
- Dal Lago, A et Palidda S. (a cura di), 2010, Conflict, security and the reshaping of society: The civilisation of war. Londra: Routledge. www.oapen.org/download?type=document&docid=391032
- Davis, J.A. 1988, Conflict and Control. Law and Order in 19th Century Italy, Londra: MacMillan (anche in it.).
- della Porta D. e Reiter H. 2003, Polizia e protesta. L'ordine pubblico dalla Liberazione ai «no global», Bologna: Il Mulino
- Delumeau J. 1990, Rassurer et protéger. Le sentiment d'insécurité dans l'Occident d'autrefois, Parigi: Fayard
- Delumeau, J. 1978, La Peur en Occident, Parigi: Pluriel.
- Dogan Mattei, 2010, "La légitimité politique : nouveauté des critères, anachronisme des théories classiques", *Revue internationale des sciences sociales* 2/ 196, 21-39, URL: www.cairn.info/revue-internationale-des-sciences-sociales-2010-2-page-21.htm.
- Fassin D. 2014, "Pouvoir discrétionnaire et politiques sécuritaires. Le chèque en gris de l'État à la police", *Actes de la recherche en sciences sociales*, 1/201-202, 72-86.
- Fassin, D. 2009. "Compassion and Repression: The Moral Economy of Immigration Police in France". <http://www.sss.ias.edu/files/pdfs/Fassin/Compassion-and-repression.pdf>.
- Fassin, D. et Fassin, E. (eds) 2006. De la question sociale à la question raciale? Représenter la société française, Paris: La Découverte.
- Fischer, N. e Spire, A. (a cura di) 2009, "Etat et illégalismes", *Politix*, 3, 87, <http://www.cairn.info/revue-politix-2009-3.htm>
- Foucault, M. 2014 (ultima ed. it.), Sorvegliare e punire: Nascita della Prigione. Torino: Einaudi.
- Foucault, M. 2004a, Nascita della biopolitica. Milano: Feltrinelli.
- Foucault, M. 2004b, Sicurezza, territorio, popolazione. Milano: Feltrinelli.
- Furedi, F. 2005, Politics of Fear. Beyond Left and Right, New York: Continuum International Publishing Group.
- Gleizal J.J., Le désordre policier, Parigi: PUF, 1985.
- Goldstein, H. 1977, Policing a Free Society, Cambridge Mass: Ballinger.
- Goldstein, H. 1990, Problem-Oriented Policing, New York: McGraw-Hill.
- Goold, B. et Lazarus, L. (a cura di) 2007, Security and Human Rights, Oxford: Hart.
- Latour, B. 2015, Face à Gaïa. Huit Conférences sur le nouveau régime climatique. Parigi: La Découverte

- Lévy R., 2001, Egon Bittner et le caractère distinctif de la police: quelques remarques introductives à un débat, *Déviance et Société*, 3/25, 279-283, <https://www.cairn.info/revue-deviance-et-societe-2001-3-page-279.htm>.
- L'Heuillet, H. 2002. "La généalogie de la police", *Cultures & Conflits*, 48: <http://conflits.revues.org/907>; DOI : 10.4000/conflits.907
- Maneri, M. 2003, "La construction d'un sens commun sur l'immigration en Italie. Les «gens» dans le discours médiatique et politique", in *Revue internationale et stratégique*, 2 /50, 95-104, http://www.cairn.info/article.php?ID_ARTICLE=RIS_050_0095&DocId=21514&hits=5347+5120+
- Maneri, M. 2009, "I media e la guerra alle migrazioni", in *Razzismo democratico*, pp. 66-88, <http://www.agenzias.it/wp-content/uploads/2013/03/razzismo-democratico.pdf>
- Maneri, M. 2010, "Peacetime War Discourse: The Political Economy of Bellicose Metaphors", in *Conflict, Security and the Reshaping of Society ...* <http://www.oapen.org/search?identificator=391032>.
- Manning, P. 1977, *Police Work: The Social Organization of Policing*, Cambridge, MA: The MIT Press.
- Marx, G. 1988, *Undercover: Police Surveillance in America*, Berkeley, CA: University of California Press.
- Marx, G. T. 2002, What's New About the 'New Surveillance'? Classifying for Change and Continuity. *Surveillance & Society*, 1, 1, 9-29.
- Marx, G.T. 1988, *Undercover*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press.
- Marx, G.T. 2016, *Windows Into The Soul: Surveillance and Society in an Age of High Technology*, Chicago: University of Chicago Press (https://www.youtube.com/watch?v=GYfR_dsSFtQ)
- Mastropaolo A. 1986, "L'Etat ou l'ambiguïté. Hypothèses pour une recherche", *Revue Française de Science Politique*, 36, 4, 477-495
- Melis, G. 1996. *Storia dell'amministrazione italiana*, Bologna: il Mulino
- Melis, G. 2000, *Uomini e Scrivanie*, Roma: Editori Riuniti
- Melis, G. 2014, *Fare lo Stato per fare gli italiani. Ricerche di storia delle istituzioni dell'Italia unita*, Bologna: il Mulino.
- Merton, R.K. 1938, "Social structure and anomie", *American Sociological Review*, 3, 672-82.
- Monjardet D. 1996, *Ce qui fait la police. Sociologie de la force publique*, Parigi: La Découverte
- Monjardet D. 2008, *Notes inédites sur les choses policières 1999-2006*, (a cura di Ocqueteaux et Chauvenet, Paris: La Découverte
- Mouhanna, C. 2011, *La Police contre les citoyens ?*, Nîmes, Éditions Champ Social.
- Mouhanna, C. et Martelly, J.H. 2007, *Police: des chiffres et des doutes*, Parigi: Michalon
- Mucchielli, L. (a cura di), 2008, *La Frenésie sécuritaire : retour à l'ordre et nouveau contrôle social*, Parigi: La Découverte
- Mucchielli, L. (a cura di), 2012, *Vous avez dit sécurité?*, Nîmes, Champ social.
- Mucchielli, L. 2001, *Violences et insécurité. Phantasmes et réalités dans le débat français*, Parigi: La Découverte

- Muir, W.K. Jr 1977, *Police: Streetcorner Politicians*, Chicago, IL: University of Chicago Press.
- Muratore, M. G., Tagliacozzo, G. et Federici, A. (a cura di) 2004, *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*, Roma, Istat Informazioni, 18, Roma: Istat
- Neocleous, M. 2006, *Theoretical Foundations of the New Police Science*, in M. D. Drubber et M. Valverde (a cura di) *The New Police Science: Police Power in Domestic and International Governance*, Stanford: Stanford University Press, 17-41.
- Pajno A. (a cura di) 2010, *La sicurezza urbana*, Roma: ASTRID-Maggioli Editore, <http://www.astrid.eu/Sicurezza-/Note-e-con/indes.htm>
- Palidda, S. 2000. *Polizia postmoderna. Etnografia del nuovo controllo sociale*. Milan: Feltrinelli.
- Palidda, S. 2015. "Italian Police Forces in the Neoliberal Turn", in *European Journal of Policing Studies*, 3, 1, 52-78;
https://www.academia.edu/31446052/The_Italian_Police_Forces_into_Neoliberal_Frame_An_Example_of_Perpetual_Coexistence_of_Democratic_and_Authoritarian_Practices_and_of_Anamorphosis_of_Democratic_Rules_of_Law
- Palidda, S. 2015. *Violenze e tortura nel frame delle guerre permanenti della postmodernità liberista*, in *Per uno stato che non tortura*, Milano: Mimesis, pp.77-88
- Palidda, S. 2016. *Sociologia e antisociologia. La sperimentazione continua della vita associata degli esseri umani*. <http://www.libreriauniversitaria.it/sociologia-antisociologia-palidda-salvatore-libreriauniversitaria/libro/9788862927451>
- Palidda, S. ed. 2009. *Razzismo democratico*, Milano: Agenzia S, 2009, <http://www.agenzias.it/wp-content/uploads/2013/03/razzismo-democratico.pdf> (also in *French Migrations critiques*. Paris: Kartala, 2011; *English Racial Criminalisation of Migrants in the 21st Century*. Londra: Ashgate/Routledge, 2011, *Spanish Criminalización racista de los migrantes en Europa*. Grenada: Comares, 2010))
- Palidda, S. ed. 2016. *Governance of Security and Ignored Insecurities in Contemporary Europe*, Londra: Routledge, <https://www.routledge.com/Governance-of-Security-and-Ignored-Insecurities-in-Contemporary-Europe/Palidda/p/book/9781472472625>
- Palidda, S. 2017. "Migrations as a Total Political Fact in the Neo-Liberal Frame", https://www.academia.edu/34621390/Migrations_as_a_Total_Political_Fact_in_the_Neo-Liberal_Frame
- Palidda, S. 2012. "In conflitto con lo stato. L'emigrazione come fatto politico totale", *Zapruder. Storie in movimento- Rivista di storia della conflittualità sociale*, 28, May-August 2012, 148-154: http://storieinmovimento.org/wp-content/uploads/2016/07/Zap28_15-Interventi.pdf
- Palidda, S. 2011. "Continuità nella sperimentazione delle pratiche violente del G8 di Genova e ripresa delle dinamiche collettive antiliberiste", in *Black bloc. La costruzione del nemico*, Rome: Fandango, 2011, 61-74
- Palidda, S. 2008. "Appunti di ricerca sulle violenze delle polizie al G8 di Genova", *Studi sulla questione criminale*, 3, 1, 33-50, https://www.academia.edu/716477/Appunti_di_ricerca_sulle_violenze_delle_polizie_al_G8_di_Genova
- Palidda, S. 2008. *Mobilità umane*, Milano: Cortina
- Palidda, S. 2007. "Politiche della paura e declino dell'agire pubblico", in "Un mondo di controlli", in *conflitti globali*, 5, 13-23, <http://www.agenziax.it/wp-content/uploads/2013/03/conflitti-globali-5.pdf>

Palidda, S. 1992. "L'anamorphose de l'Etat-Nation: le cas italien", *Cahiers Internationaux de Sociologie*, 1992, XCIII, 269-298, <http://www.jstor.org/discover/10.2307/40690507?uid=3738296&uid=2129&uid=2&uid=70&uid=4&sid=21102275811027>

Palidda, S. 1985. L'evoluzione della politica di difesa in Italia, "Il Ponte", XLI, 3, 1985, 87-109 (anche in fr.)

Papanicolaou, G. et Rigakos, G.S. 2014. "Democratizing the police in Europe with a particular emphasis on Greece", comunicazione al Convegno organizzato da Transform ad Atene.

Pavarini, M. (a cura di) 2006. L'amministrazione locale della paura – Ricerche tematiche sulle politiche di sicurezza urbana in Italia. Roma: Carocci.

Reiner, R. 1992, *The Politics of the Police*, 2nd ed., Londra: Harvester Wheatsheaf.

Reiss, A.J. Jr 1971, *The Police and the Public*, New Haven, CT: Yale University Press.

Rigouste, M. 2012, *La Domination policière. Une violence industrielle*. Parigi: La Fabrique Editions

Rigouste, M. 2012. *État d'urgence et business de la sécurité*, Parigi: Niet Editions

Robin C. 2004, *Fear: The History of a Political Idea*. Oxford, Oxford University Press.

Rubinstein, J. 1973, *City Police*, New York: Farrar, Straus, and Giroux.

Ruggiero, V. et Gounev, P. 2012, *Corruption and organized crime in Europe: Illegal partnerships*. Londra: Routledge.

Santino, U. 2015, *Mafia and antimafia. A Brief History*, Londra: Tauris.

Sayad, A. 1999, *La double absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, Parigi: Seuil

Simmel, G. 1981, "La différenciation sociale", *Revue internationale de sociologie*, 1894 (anche in Simmel, *Sociologie et épistémologie*. Parigi: PUF).

Simon, J. 2007, *Governing Through Crime. How the War on Crime Transformed American Democracy and Created a Culture of Fear*. New York: Oxford University Press.

Skogan, W.G. 1990, *Disorder and Decline: Crime and the Spiral of Decay in America's Neighborhoods*, New York: Free Press.

Skolnick, J. 1975, *Justice Without Trial: Law Enforcement in a Democratic Society*, 2nd ed., New York: Wiley.

Teodonio, V. et Tonacci, F. 2012, [La seconda life dei poliziotti](http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/inchiesta-italiana/2012/08/30/news/carabinieri_di_giorno_camerieri_di_notte-40086485/), http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/inchiesta-italiana/2012/08/30/news/carabinieri_di_giorno_camerieri_di_notte-40086485/

Tonry, M. Ed. 1991. "Crime and Justice: A Review of Research", *Modern Policing*, 15, Chicago: University of Chicago Press.

Tosatti, G. 2009, *Storia del Ministero dell'Interno. Dall'Unità alla regionalizzazione*, Bologna: il Mulino

Wilson, J.Q. and Kelling, G.L. 1982, "Broken windows: the police and neighborhood safety" *The Atlantic Monthly*, vol. 249, 29-38.

Wolfe A. 1977, *The Limits of Legitimacy. Political Contradictions of Contemporary Capitalism*, New York: Free Press.

Zedner, L. 2003, Too Much Security?, in *International Journal of the Sociology of Law*, 31, 3, 155–184.

Zedner, L. 2006, Policing before and after the Police: The Historical Antecedents of Contemporary Crime Control, *British Journal of Criminology*, 46.1, 78-96

Zedner, L. 2010, Security, the State and the Citizens: The Changing Architecture of Crime Control, in *New Criminal Law Review*, 13, 2, 379–403.